

San Giuseppe - L'arco di Dio

di Alessandro Conti Puorger

Prosegue la ricerca su “San Giuseppe”, in un modo particolare, investigando nel testo della Bibbia ebraica di quello che è definito A.T..

Interrogativo motore è: l'idea a base della Santa Famiglia di Nazaret è un frutto fantastico d'una setta ebraica allontanatasi dalla retta fede d'Israele o trova traccia nel disegno di Dio delineato nelle Sacre Scritture?

In questi anni di ricerca su quei testi in più momenti e passi ho colto la netta percezione che la figura di quel Santo, al pari di quelle di Maria e di Gesù, è preparata, profetizzata ed attesa.

L'articolo percorre perciò a grandi balzi la storia della salvezza tracciata dagli autori degli scritti biblici per cogliere antiche promesse ed aneliti nelle Sacre Scritture di progenitori santi già a partire dalla Torah.

Alcuni spunti su questi aspetti ho proposti in precedenti articoli.

Per introduzione al tema propongo:

- “**San Giuseppe - il carpentiere**” www.bibbiaweb.net/lett036a.htm ;
- “**San Giuseppe - Vergine padre**” www.bibbiaweb.net/giuseppe.htm ;
- “**Le Pasque della Santa Famiglia**” www.edicolaweb.net/arti116a.htm ;
- “**La prima famiglia uscita dal sepolcro**” www.bibbiaweb.net/racconti.htm .

Dio lancia la Torah

I primi 5 libri della Bibbia, *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*, il Pentateuco, scritti che nell'ebraismo sono detti *Torah* הַתּוֹרָה, cioè “insegnamento”, di fatto sono una rivelazione; una luce non solo per Israele, ma per il mondo intero (con lettura delle lettere si ottiene: “segni/indicazioni ת portati ו nella testa/mente ו ad entrare ה”).

Racconti istruttivi a fini didattici, detti midrash, presentano Dio che offre la Torah ai vari popoli della terra, ma solo gli ebrei l'accettarono, perché era gratis.

La tradizione ebraica ritiene (ormai non per mancanza di ricerca sulle origini del testo, ma per induzione consolidata) essere la Torah un corpo unico consegnato per la prima volta in forma scritta da Dio a Mosè sul Sinai, sia come citazioni, sia come singola parola, sia addirittura come qualsivoglia lettera contenuta nel testo.

La parola *Torah* הַתּוֹרָה si può far risalire al radicale ebraico ה־ר־י del verbo che si usa per significare il “gettare, tirare saette”, anche il “colpire” o “l'andare a segno” ed il cui participio è “arciere”.

Il “lanciare” in ebraico però può esprimersi anche altri modi:

- Con le lettere ב־ב־ר del radicale di “moltiplicarsi, crescere, moltiplicare, diventare molto” che ha pure il significato di “saettare, scagliare saette”, da cui *rab* רַב “arciere” (Giobbe 16,13 e Geremia 50,29), radicale simile ה־ב־ר è “diventare numeroso” da cui viene moltitudine ב־ר (come in Gen 16,10, profezia sulla generazione della schiava egiziana Agar da cui Abramo aveva avuto il figlio Ismaele).
- Le lettere ה־מ־ר di “gettare, lanciare” e ק־ש־ת ה־מ־ר ove ת־ש־ק è arco, quindi “lanciatore d'arco” come in Ger 4,29. Una lettura del nome di Abram אֲבְרָם (nome del patriarca Abramo prima dell'Alleanza con Dio) si può leggere “il padre אֲבָם che lancia (ה־)אֲבָם”.
- Le stesse lettere ת־ש־ק di arco *goeshoet* dell'episodio del Diluvio in Gen 9,13, generalmente tradotto come arcobaleno, sono con diversa

vocalizzazione *qashat* “arciere”, usate in Gen 21,20 per Ismaele, figlio di Abram e Agar, che diventò un “tiratore d’arco”.

Per greci e latini il padre degli déi, Giove o Juppiter, lanciava fulmini da l’Olimpo, ma lahwèh, il Dio degli dei, dal monte Sinai tra fuoco, fulmini e tuoni lanciò la Torah.

A quella parte d’umanità che l’aveva cercato ed aveva accettato la sua rivelazione, Dio, affacciandosi dai cieli, inviò un messaggio col proprio DNA.

Dio, così lanciò la Torah, un’unica stringa (vd. www.edicolaweb.net/lett022a.htm “La Torah annuncia l’epopea del Messia”) di 304.805 lettere, tutte separate tra loro, che gli uomini cercano d’interpretare.

In quel messaggio, che oggi è la Torah del testo masoretico, scritto certamente nei cuori di uomini da Lui ispirati, Dio d’Israele sintetizzò quanto poteva essere conosciuto di Lui, il “Sono io”, il suo biglietto da visita come poi fecero gli uomini nei primi lanci di satelliti nello spazio con l’inserirvi elementi e tavole per la propria certificazione in favore di chi ci fosse nello spazio eventualmente capace di raccogliarli.

Secondo la tradizione ebraica tutto quanto è scritto nella Torah è un esplicitare il Suo Nome, *Shem* שם.

Al riguardo, Nachmanide Moses, mistico spagnolo ebreo (1194-1270 d.C.) commentatore biblico, concluse: "Noi possediamo una tradizione autentica secondo cui la Torah è formata dai Nomi di Dio. **Le parole che vi leggiamo possono essere infatti anche suddivise in modo completamente diverso**, componendo Nomi...L’affermazione per cui **la Torah fu scritta** in origine con fuoco nero su fuoco bianco, ci conferma nell’opinione che la sua stesura avvenne con tratto continuo e **senza suddivisioni in parole, cosa che permise di leggerla sia come una sequenza di Nomi, sia, nel modo tradizionale, come un resoconto storico ed un insieme di comandamenti divini**. Ma Egli la ricevette anche, nello stesso tempo, sotto forma di trasmissione orale, come lettura di una sequenza di Nomi.", ammettendo così che la Torah orale ricevuta da Mosè è anche un testo interno alla Torah scritta e ciò, fu oggetto di ricerca della Cabbalah (Vd. G. Scolem, "Il nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio").

Riversò l’Unico la Torah - riversò la luce della Torah.

Per indicare questi due pensieri uso le lettere ebraiche come ideogrammi:

- la ק per versare;
- la א per Dio Unico;
- la ש per luce;
- la ת come prima lettera di Torah תורה.

Gli anzidetti concetti delineano così i seguenti trilitterali:

- ת א ק per “**riversò l’Unico la Torah**” che come parola compiuta abbiamo visto essere arco o arcobaleno;
- ת ש ק “**riversò la luce della Torah**” parola che e’ tradotta “pellicano” e di cui diremo più avanti.

Si prepara il lancio

Dio avvertì con segni fisici che avrebbe aperto la conoscenza di sé.

Il conoscere il Nome, infatti, è l'inizio d'ogni conoscenza con chi si voglia, e per avere conoscenza di Lui in primis è da approfondire il suo Nome, perché è attingere un pò alla fonte delle sue qualità.

All'inizio del proprio messaggio, per far comprendere con i segni che intendeva prendere o riprendere contatto con l'uomo onde consegnare quanto di sé percepibile, presentò gli elementi essenziali per far fare la conoscenza del proprio Nome.

Questa è l'idea allegorica che ho percepito dalla lettura dei primi capitoli del libro del Genesi, il primo della Torah.

Al riguardo, però è da premettere che l'autore di quei libri, o la scuola che li ha prodotti, esprime con tali scritti la convinzione che Dio parlava ebraico con Adamo ed Eva e che le lettere di quel alfabeto, con cui Dio scrisse le tavole, vennero alla conoscenza degli uomini con la consegna sul Sinai della Torah, ma di fatto erano da prima dei tempi incise sul suo trono.

Tali idee sono stati ampiamente presentate, trattate e discusse nei miei articoli in www.edicolaweb.net/lett002s.htm "I primi vagiti delle lettere ebraiche nella Bibbia" e in www.edicolaweb.net/lett023s.htm "Alfabeto ebraico, trono di zaffiro del Messia".

Ho lì evidenziato che nel testo ebraico della Torah, a partire dal libro della Genesi e poi in tutti i testi in ebraico e aramaico dell'A.T., c'è una particolare tensione sulle lettere ebraiche e pone in evidenza l'aspetto del messaggio grafico dei 22 segni che costituiscono quel alfabeto.

In www.edicolaweb.net/stren05s.htm "Decriptare le lettere parlanti delle Sacre Scritture ebraiche" ho poi posto in chiaro la tesi dell'esistenza di testi nascosti ricavabili usando le lettere come ideogrammi.

In www.edicolaweb.net/lett003s.htm di "Parlano le lettere" ho presentato regole e significati per conseguire le decriptazioni, e numerosi ormai sono gli articoli in www.Bibbiweb.net che presentano il risultato di testi di secondo livello ottenuti con quel metodo.

Di fatto, il primo intervento dopo la prima morte nel mondo di un uomo, parlo di quella di Abele, fu che: "Il Signore impose a Caino un segno". (Gen 4,15)

In tale occasione, se si considera la simbologia delle lettere, Dio dal trono: "versò ק un primo נ segno ת", in sintesi il ת נ ק di cui ho detto prima, il che è come se in modo sintetico intendesse dire d'aver deciso d'insegnare la Torah agli uomini.

Insegnò, allora, che non doveva prevalere il sentimento della vendetta da riservarsi solo a Lui.

Ciò lascia intuire che anche altri insegnamenti erano stati insegnati agli uomini come lascia arguire lo stesso libro della Genesi con i precetti detti leggi noachiche date a Noè dopo il Diluvio (Gen 9,1-7).

Siccome in ebraico Nome si dice "sem" e si scrive con le lettere מ ש che hanno i significati grafici intrinseci di ACQUA מ e di FUOCO ש si presentò con quelle manifestazioni.

Nel libro del Genesi, infatti, dopo che l'uomo volle fare tutto da solo chiedendo d'essere affrancato dalla Sua tutela, di fatto aprì per quanto gli riguardava un baratro volontario tra sé e Dio.

In Dio però la misericordia dura in eterno e la sua ira per un momento, così solo per un momento Dio sembrò nascondere il proprio Volto.

Si mise in un silenzio attivo preparatorio, presupposto d'ogni azione importante, come fa un arciere che si prepara ad annullare il baratro della distanza col bersaglio, nella fattispecie l'uomo.

L'arciere quando è in procinto di tirare entra in un intimo silenzio fino al punto che mente, braccio, arco, freccia e bersaglio diventano una cosa sola.

Dio con l'episodio del Diluvio, dopo l'uccisione di Abele da parte di Caino che andò "ramingo e fuggiasco" sulla terra, volle concludere la generazione di uomini nati dai figli superstiti della prima coppia, ma secondo il racconto della Genesi, Dio conservò un resto per una nuova generazione nella catena dei primogeniti nati da Set *Shet* **ש**, il terzo figlio di Eva, generazione attuale degli uomini che intende "condurre, guidare".

Ciò si arguisce dal fatto che scelse un uomo Noè **נח** e la sua famiglia (il cui nome appunto deriva dal radicale ebraico **ההה**), poi inviò le **מים** acque sulla terra, ACQUA spirituale, pioggia di grazia **ה**, il Diluvio (Vd. **Cosa nasconde il racconto di Noè e del Diluvio?** www.edicolaweb.net/lett019a.htm)

Sotto l'aspetto della rivelazione, cioè di Dio che vuole farsi conoscere dall'umanità, iniziò così a far presente il suo Nome **ש** con la lettera finale **ה**.

A rafforzare questo pensiero propongo all'attenzione che la generazione successiva a Noè in cui Dio intende proporre la propria conoscenza è proprio quella del primogenito di Noè, quella di Sem **שם**, quella del Nome, da cui per la linea dei primogeniti discenderà Eber e poi Abramo.

Il pathos dell'episodio del Diluvio si conclude in Genesi 9,12.13 con queste parole: "Dio disse: Questo è il **segno** **א ו ת** dell'**alleanza** **ב ר י ת**, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi. Il mio **arco** **ש ק ת** pongo sulle **nubi** **ע נ ו ת** ed esso sarà il **segno** **א ו ת** dell'**alleanza** **ב ר י ת** tra me e la terra."

Questa fu la prima alleanza, apparve nel cielo un arco!

Considero attentamente quelle tre lettere di arco **ש ק ת**:

- la prima lettera è la *qof* **ק** che rappresenta la nuca di una testa cioè una curvatura, valore numerale 100;
- la seconda è la lettera shin **ש** che ha come tre fiamme, infatti il suo valore numerico è 300, e tre è plurale generico come i tre puntini di "eccetera"...per dire tante, quindi tante fiamme, perciò un fuoco, una luce, la prima lettera di sole **ש מ ש** *shoemoesh*;
- la terza è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico la *taw* **ת** valore numerale 400 e rappresenta una croce, quindi un segno, un confine, un termine, i segni, l'inizio della parola Torah.

Dal punto di vista della descrizione con le lettere del significato sotteso si ha perciò: "curvatura/rovesciamento **ק** di luce **ש** tra i confini **ת**".

Descrive bene, quindi, anche il fenomeno fisico dell'arcobaleno come ritiene la tradizione per questo arco che reca un messaggio di *lahwèh*, come fa l'iris dei greci, la dea vergine e lucente, come l'iride dell'occhio con veste di rugiada, che scende dall'Olimpo per portare i messaggi di Zeus.

Le parole di quel versetto sono importanti e nell'allegoria dell'arciere sono promessa di un lancio che si prepara in un momento particolare:

- un **segno** א ו ת “l’Unico di portarsi ha scelto”;
- un **arco** ת ש ק “verserà un fuoco/una luce da indicazione”,
- sulle **nubi** ע נ ך;
- ci sarà una **alleanza** ב ר י ת.

Quelle tre lettere ת ש ק sono dense di significato; il loro valore numerico gimatrico è di per sé promessa di una pienezza, perché pari al valore di 800:

$$ת ש ק = (ת = 400) + (ש = 300) + (ק = 100) = 800$$

lahwèh avverte che verserà una “ ש “ da segno; dopo l’ACQUA ם del Diluvio verserà una il FUOCO ש per completare il Nome ם ש ם.

Proseguendo nel pensiero della costante della misericordia del Creatore, l’evento spirituale del Diluvio non è evento di punizione, ma d’estrema grazia e, visto in tal senso, con quel arco ת ש ק è come dicesse: Non temete mi sono curvato ק su Set ת ש.

Sull’ generazione che s’è ritenuta morta col Diluvio, sulle precedenti e sulle successive la promessa sintetica è ת ש ק “verserò ק la risurrezione ש per tutti ת”, primo accenno di profezia d’un evento atteso.

Poniamoci nella situazione che vuole evidenziare il racconto biblico.

La prima coppia si trovò di fronte tutta la drammaticità della morte del figlio Abele e chiamarono Set ת ש il figlio nato dopo tale evento, nome che viene spiegato con (Dio) “ha accordato”.

Ora quella lettera ש che richiama la luce solare ricorda anche la misericordia di Dio con l’inesorabile risorgere del sole, dopo una notte, al mattino del giorno successivo.

Insito negli ideogrammi delle due lettere del nome Set del nuovo figlio accordato alla coppia primigenia da Dio, c’è così come uno squarcio d’ottimismo nel loro dolore, quasi l’aprirsi alla speranza della coppia stessa nella risurrezione.

Vista la nuova vita dopo la morte di Abele è come se avessero colto con quelle due lettere ת ש “della risurrezione ש un segno ת” e Dio, dopo il Diluvio pare raccogliere con quel arco ת ש ק nel cielo quella speranza e rispondere: come ho versato questa pioggia di acque di grazia, per il mio Nome verserò la ש della risurrezione, cioè “verserò ק la risurrezione ש alla fine ת”.

E’ come dicesse con questa “curva ק (nel cielo) la risurrezione ש indico ת”.

Tutto ciò porta a quanto sinteticamente il Battista dice con “lo vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non sono degno neanche di portargli i sandali; egli vi batteggerà in Spirito santo e fuoco.” (Mt 3,11)

Su quel arco o arcobaleno si immaginava poggiasse il trono del cielo come pare concludere l’Apocalisse: “Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono.” (Ap 4,2.3)

I colori base dell’arcobaleno sono un continuo con la base di sette colori, ma si perviene ad un colore unico, il bianco, il colore della risurrezione; cioè con Lui si

arriva alla pienezza.

A prova che in tal modo è stato interpretato quel passo dell'Apocalisse vi sono pagine di antichi testi con immagini miniate (Ved. ad es. miniatura del XIV sec. su una Apocalisse - immagine a pag 47 di "Enciclopedia dei simboli" Garzanti/91 arcobaleno).

Dio dal trono prenderà dalla faretra alla sua destra un dardo.

La freccia da quel arco verrà lanciata sulla terra.

L'Unico, il Creatore, verserà un primo che risorgerà da segno per tutti.

Il libro dell'Apocalisse, in modo simbolico nel primo ed ultimo capitolo, ricorda il

Primo **א** e l'Ultimo **ת**:

- "Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! **Io sono il Primo e l'Ultimo.**" (Ap 1,17)

- "Ecco, **io verrò presto** e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere. **Io sono l'Alfa א e l'Omega ת, il Primo א e l'Ultimo ת, il principio א e la fine ת.**" (Ap 22,12)

Un modo per dire "venire" in ebraico e' proprio con il radicale **ה ת א** che include le due lettere **ת א**. (Regola del criptato biblico è che una **ה** a fine parola si può omettere perché quella lettera indica "aperto" e lo spazio tra le due lettere già la definisce)

Insistente è l'idea che si verserà **ק** questo Primo **א** e Ultimo **ת** ed emerge il triletterale **ת א ק** simile salvo che per la lettera centrale a **ת ש ק**.

Provo ad esplicitare questa idea con le sole lettere di arco **ת ש ק** e di Uno **א**.

א Dio Unico

ת ש ק ha versato una luce da indicazione

ת ש ק l'arco

ת א ק piegherà, verrà

ת א ק a versare un primo da segno

ת ש ק verserà la risurrezione ad un crocifisso.

ת א ק Per riversarla riverrà,

ת א ק si riverserà quel primo crocifisso,

ת ש ק verserà la risurrezione per tutti

ת alla fine.

Questa ovviamente è l'immagine allegorica in termini antropomorfici.

La freccia nell'idea è la persona del Figlio.

Dall'arco versato verrà a segno un primo che rovesciato risorgerà dalla croce verserà la risurrezione alla fine per tutti.

Ci siamo così imbattuti nel triletterale **ת א ק** che in ebraico individua una parola che nei testi ebraici dell'A.T. è tradotta con "pellicano", *qa'at*, forse perché il radicale **א ק** è di "vomito" e quel uccello sembra vomitare per i propri figli quanto ingurgitato nella sacca che ha tra il suo grande becco e la gola.

Quel termine pellicano si trova nei versetti Lev 11,13-18 // Deut 14,17; Sofonia 2,14; Salmo 102,7 e Isaia 34,11, e non sembra avere grande rilevanza per la storia della salvezza, ma andiamo più a fondo sul concetto che implica.

Quanto relativo al pellicano, peraltro, per la Torah è da considerare impuro: "Fra i volatili terrete in abominio questi, che non dovrete mangiare ogni specie di **corvo...il pellicano...il pipistrello.**" (Lev 11,13-19 // Deut 14,17)

Faccio notare che tra gli animali impuri è associato pure il corvo che si trova richiamato col pellicano anche in Sofonia

("Stenderà la mano anche al settentrione e distruggerà Assur, farà di Ninive una desolazione, arida come il deserto. Alloggeranno in mezzo a lei, a branchi, tutti gli animali della valle. Anche il **pellicano**, anche il riccio albergheranno nei suoi capitelli; il gufo striderà sulle finestre e il **corvo** sulle soglie." Sofonia 2,14)

Noè, però, nonostante sapesse che i corvi erano animali impuri, perché Dio aveva detto (altro cenno all'esistenza d'una Torah orale preesistente) di portare sull'arca 7 coppie di animali puri e una sola di impuri - Gen 7,2 - alla fine del diluvio dopo 40 giorni che l'arca s'era arenata sull'Ararat fece uscire un corvo in esplorazione (Gen 8,6).

Pare anche questo un accenno a far considerare che non sono tanto le parole da guardare con i comandamenti del puro e dell'impuro, ma piuttosto le lettere che li costituiscono.

Sottolineo poi con ciò che vi sono cenni nel racconto esterno che ai fini che mi prefiggo portano a considerare quel corvo come una richiesta da parte di Noè.

Memorizzo che la parola corvo **עֵר** in ebraico contiene le lettere **ר** **ע** di "arciere" e con ciò è come se Noè avanzasse una richiesta: desidererei "vedere **ע** l'Arciere **ר**", cioè chi ha lanciato tutta quella pioggia!

Dio di fatto alla domanda fatta da Noè, col corvo animale impuro, risponde con un arco che comporta l'implicita promessa di un "pellicano" e con le singole lettere di riversare con quel arco sé stesso, cioè: **Io sono l'Alfa א e l'Omega**

א, il Primo א e l'Ultimo א, il principio א e la fine א."

Il pellicano per l'amore che pare avere per i figli è presentato a simbolo della più alta paternità perché sembra squarciarsi il petto per nutrirli.

Ciò è entrato nell'immaginario cristiano a rappresentazione simbolica su cibori e su quanto relativo all'eucarestia, perché associato dall'iconografia, e da gran tempo, al sacrificio di Cristo che dal suo petto reca i doni della salvezza.

L'embrione di queste considerazioni nacque quando decriptando col mio metodo pagine del libro del Levitico mi resi conto che dietro quei versetti relativi a precetti sui cibi puri e impuri non accolti dalla prassi della religione cristiana, come pure in tante altre parti, vengono a risultare testi di secondo livello sul Messia.

A chiarimento riporto in grassetto di seguito ciascuno dei 7 versetti del Levitico 11,13-19 ove si parla del corvo e del pellicano e la relativa decriptazione in corsivo ottenuta con criteri, regole e significati di "**Parlano le lettere**" in www.edicolaweb.net/lett003s.htm.

Al versetto 15 dove parla del corvo e al 18 del pellicano porto le varianti dell'arciere e del primo all'ultimo.

Lv 11,13 "Fra i volatili terrete in abominio questi, che non dovrete mangiare, perché ripugnanti: l'aquila, l'ossifraga, e l'aquila di mare,"

"E verrà la maledizione alla fine all'abominevole portata, dalla vita l'angelo uscirà col peccare, per prodigio sarà dall'Unigenito a tutti portata la risurrezione; li riverserà su fuori, vivi riverranno per l'energia della risurrezione i corpi e verranno nel Verbo nel corpo dal foro a recarsi, nell'Unigenito in croce entreranno, alla vista questi angeli saranno del mondo.

Lv 11,14"il nibbio e ogni specie di falco,"

"E verranno aiutati dall'Unigenito, dal mondo li porterà a venire all'Unico, saranno fuori a guizzare i viventi, saranno dagli angeli ad uscire."

Lv 11,15"ogni specie di **corvo**," **אֵת כָּל עֹרֵב לְמִינוֹ**

"Dell'Unico la perfezione vedranno le moltitudini, perché saranno agli angeli portati."

Puo' avere la seguente variante considerate le riportate lettere ebraiche.

"Verranno **(ה)ת א** tutti **כ ל** **per azione** **ע** **d'arciere** **ר ב** dal Potente **ל** a vivere **ג**: saranno **י** inviati **ג**, li porterà **ו**."

Lv 11,16 "lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviere,"

"E verranno da dentro del Crocefisso fuori, saranno cantando condotti all'Unico. Tutti il Crocefisso dalle strette della prova li riporterà, verranno per la risurrezione puri, e l'Unigenito tutti fuori liberati i viventi dall'opprimere condurrà."

Lv 11,17 "il gufo, l'alcione, l'ibis,"

"E per l'Unigenito tutti usciranno retti portati alla pienezza e verranno i risorti in cammino portati all'Unico alla fine dal mondo, saranno agli angeli simili per il volto."

Lv 11,18 "il cigno, il **pellicano**, la fòlaga,"

"E per l'Unigenito alla fine uscirà il drago bruciato dagli uomini e verrà dal mondo il vomito finito e dall'Unico per il Crocefisso usciranno per misericordia."

ו א ת ה ת נ ש מ ת ו א ת ה ק א ת ו א ת ה ר ה ם

Puo' avere la seguente variante considerate le riportate lettere ebraiche.

"E **ו** verra' **(ה)ת א** del mondo **ה** la fine **ת**. Tra angeli **ג** il Risorto **ש** gli uomini **מ ת** dal primo **א** all'ultimo **ת**. Nel mondo **ה** **riversatasi** **ק** **l'Origine** **א** alla fine **ת** lo porterà **ו**. Riverranno **ה** **א** dal Misericordioso **ם ר ה ם**."

Lv 11,19 "la cicogna, ogni specie di airone, l'ùpupa e il pipistrello."

"E verranno dal misericordioso, usciranno fuori per incontrarne il volto, dal mondo del serpente i viventi dall'opprimere usciranno, tutte le anime alla fine porterà l'Unigenito, finito al mondo l'essere impuro, rette, belle finalmente le condurrà, verranno alla vista della carità del Potente in volto."

Dante Alighieri nella Divina Commedia al canto XXV del Paradiso Beatrice nell'indicare Giovanni l'apostolo che posò nell'ultima cena il capo sul petto di Cristo dice:

"Questi e' colui che giacque sopra il petto
del nostro pellicano: e questi fue

d'in sulla croce al grande ufficio eletto." (Paradiso XXV-113)

Dopo queste lunghe premesse vengo ora alla figura di San Giuseppe.

Il primo personaggio che s'incontra avvicinabile a San Giuseppe, è proprio Noè. Il primo parallelo è che l'A. T. dà la definizione di "giusto" in modo esplicito soltanto al patriarca Noè e così è definito San Giuseppe nel N. T. (Mt 1,9):

- "**Noè era un uomo giusto ed integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio.**" (Gen 6,9 - Simile ad Enoch che "...camminò con Dio e non fu più perché Dio lo aveva preso." – Gen 5,24),

- "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto **giusto** dinanzi a me in questa generazione." (Gen7,1)

- "**Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.**" (Mt 1,19)

Secondo parallelo è che Noè è il patriarca che costituisce il ponte tra la generazione d'Adamo e la successiva; infatti, nel diluvio tutti periscono e si salva solo lui con la sua "famiglia".

Egualemente Giuseppe con la sua "Famiglia" è il patriarca che traghetta alla generazione dei salvati per i meriti di Gesù Cristo.

Altro parallelo è:

- Noè ed i suoi figli sicuramente erano dei bravi carpentieri, perché fecero l'arca.
- Giuseppe e Gesù erano carpentieri.

Noè, in ebraico נח *Noah* dal radicale ה נ ח di "condurre, guidare", ricorda la delega di Dio a Giuseppe per il tempo della fanciullezza di Gesù.

Il primo figlio di Noè si chiama Sem שם "Nome", da lui poi nascerà Israele, e di Gesù, il nuovo Israele, San Paolo dice: *"Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il Nome che è sopra ogni altro nome."* (Fil 2,9)

Noè è padre universale in quanto tutti vengono da lui e San Giuseppe è il protettore della Chiesa, arca di salvezza della nuova generazione.

Abramo e San Giuseppe

La seconda figura che s'incontra nell'A.T. avvicinata a Giuseppe, è quella d'Abramo, padre della fede.

I Vangeli non dicono l'età di San Giuseppe, ma alcuni apocrifi al momento che prende in consegna la Vergine Maria gli attribuiscono età avanzata (90 anni nella "Storia di Giuseppe il falegname").

Penso che l'idea degli apocrifi di un'età avanzata per San Giuseppe, interpretata a rafforzamento nel lettore dell'idea della verginità di Maria, (discussa in precedenti articoli) serva proprio a favorire l'accostamento, sostanziale per altri aspetti più importanti, col patriarca Abramo.

Abramo, infatti, oltre che vecchio, era senza una terra, perché nomade, e senza figli, perché la moglie Sara era sterile.

Giuseppe era andato via dalla sua patria, Betlemme, aveva una promessa sposa che non avendo conosciuto uomo era di fatto sterile, e gli apocrifi aggiungono, era anziano.

Nella storia di Abramo, per opera di Dio, dopo **l'annuncio a lui ed a sua moglie** da parte degli angeli, questa **partorì Isacco**, il figlio della promessa.

Il figlio Isacco, nato per intervento divino testimonia l'amore di Dio, perché Abramo è cosciente della propria situazione e della sterilità della moglie Sara.

Del pari, dopo l'annuncio dell'angelo a Giuseppe (Matteo) e a Maria (Luca) questa **partorì Gesù Cristo** di cui Isacco è figura e Giuseppe viene a sapere che è padre non per intervento umano.

San Giuseppe, infatti, è parimenti impotente per propria decisione, non avendo avuto rapporti con la fidanzata ed avendo scelto di vivere in castità con la moglie Maria.

San Paolo, nella lettera ai Romani (4,18 s), così s'esprime nei riguardi d'Abramo: ***"Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli come gli era stato detto: così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa 100 anni - e morto il seno di Sara."***

La vera discendenza attesa da Abramo era proprio Gesù come dirà nel vangelo di Giovanni (8,56): ***"Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò"***.

Tra Isacco e Gesù c'è uno stretto collegamento e il sacrificio di Isacco sul monte Moria del Cap 22 della Genesi è stato considerato un chiaro riferimento al sacrificio di Cristo sulla croce.

Nella storia della salvezza Dio ha suggerito il nome ad un padre:

- ad Abramo per Isacco nell'A.T. in Gen 17,19, "Dio disse: No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e **lo chiamerai Isacco**. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui."
- a Giuseppe per Gesù nel N.T. in Mt 1,20.21, "Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e **tu lo chiamerai Gesù**: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

E' quindi chiara la determinazione dell'evangelista di confrontare i due avvenimenti come sviluppo di un unico disegno da parte di Dio.

Abramo e Giuseppe così risultano entrambi uomini scelti da Dio per i fini di portare a segno il piano di salvezza, il primo figura del secondo.

Abramo farà volare la freccia e Giuseppe la porterà a segno.

Il nome Abram א ב ר א che Dio cambierà in Abraham א ב ר ה "Non ti chiamerai più Abram א ב ר א, ma ti chiamerai Abramo א ב ר ה perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò" (Gen 17,5) ha א ב ר א come inizio in entrambi che è il radicale di "essere forte" (si sostiene dall'Assiro abarù), ma anche "penna" 'aboer organo della forza che fa volare tanto che א ב ר א è volare.

E' da notare che Ismaele è figlio di Abram e Isacco è figlio di Abramo.

Il nome Ismaele è suggerito da un angelo solo alla madre Agar (Gen 16,11).

Il binomio Abramo א ב ר ה Giuseppe יו ס ה è:

- א ב ר ה Il Forte א ב ר א uscirà ה tra i viventi ה;
- יו ס ה sarà י a portare ו alla pienezza ס il Verbo ה.

Per Giuseppe e per Maria, come fu per Abramo e per Sara, c'è l'annunciazione da parte di un angelo, anche se in momenti separati.

La promessa di Dio ad Abramo è d'una discendenza numerosa - **padre di molti popoli**, così al nostro Giuseppe in sogno l'angelo dice di Gesù: **"egli infatti salverà il popolo dai suoi peccati."** (Mt 1,21)

L'effetto sarà egualmente su un numero enorme di persone perché il suo popolo sono tutti gli uomini della terra.

Nell'annunciazione ad Abramo il Signore disse: **"Sara ha riso dicendo: potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile al Signore?"** (Gen 18,13s).

Nell'annunciazione a Maria, l'angelo, tra l'altro, dice: **"Vedi, anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio"** (Lc 1,36.37).

Con queste parole è come se l'angelo volesse riportare alla coscienza di Maria non solo la gestazione di Sara, ma anche il sacrificio di Isacco sul monte Moria.

L'episodio dei Magi, ricordato solo nel Vangelo di Matteo, ma ripreso ed allargato dagli apocrifi, fa intuire altri accostamenti tra la vita d'Abramo e quella della Santa Famiglia, quindi, con San Giuseppe (Vd. **I re Magi: un parallelo con la storia d'Abramo** in www.edicolaweb.net/arti086a.htm).

Questi enigmatici personaggi ("Magi, **M+goim = dai pagani**), che portarono doni a Gesù bambino - **oro, incenso e mirra** - in segno rispettivamente della regalità, della divinità, e umanità (cioè che dovrà morire; la mirra, infatti, serviva per ungere le

salme), fanno ricordare il bottino dei quattro re che fu saccheggiato da Abramo, padre della fede, di cui poi fece offerta della decima a Melkisedek, re di Gerusalemme (Cap 4 del Genesi).

Questo Melkisedek, infatti, è noto che è una figura misteriosamente profetica di Gesù, come dice San Paolo:

"Egli (Melkisedek) è senza padre né madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno". (Eb 7,3)

(vd **"Personaggi enigmatici - I Magi incontrano il Messia"** in www.bibbiaweb.net/racconti.htm e **"Melchisedek, personaggio enigmatico, e il Messia"** in www.bibbiaweb.net/messia.htm)

Nel parallelo Abramo - San Giuseppe gli omaggi per Gesù, i Magi li offrono a Giuseppe, capo di casa; in parallelo, Abramo saccheggia i re per Melkisedek.

C'è poi la fuga in Egitto della Santa Famiglia che percorre lo stesso cammino d'Abramo e di Israele delle origini.

La tesi è lineare: Gesù è il nuovo Israele e, come Abramo è padre del popolo di Dio dell'A. T., San Giuseppe è padre dell'Unigenito Figlio di Dio, primogenito di molti fratelli.

Dio, con Abramo fa fare il primo passo all'Alleanza che anticipò con l'arco presentato come promessa di lancio nell'episodio del Diluvio.

Abramo attendeva da Dio il figlio della promessa, ma nell'attesa su consiglio di Sara aveva avuto un figlio, Ismaele, dalla schiava Agar ed a questa al cap.

16,10 della Genesi è promessa una grande moltitudine **ב ר**.

Ismaele per Istigazione di Sara dovette essere allontanato da Abramo, ma in tale occasione esce la simbologia dell'arco:

- "Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, **alla distanza di un tiro d'arco ת ש ק**, perché diceva: Non voglio veder morire il fanciullo! Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse." (Gen 21,15.16)
- diventerà un "tiratore d'arco." (Gen 21,20)

C'è così un gioco tra moltitudine e arcieri entrambi con le lettere **ב ר**.

Nell'immaginario ebraico, in definitiva, tra il tirare con l'arco e il fare figli c'è grande sintonia com'è evidente da:

"Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo. Come frecce ב י צ ה in mano a un eroe sono i figli della giovinezza. Beato l'uomo che ne ha piena la faretra ת פ ש א; non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta con i propri nemici." (Salmo 127,3-5)

Nel caso specifico l'uomo, il padre è l'arciere che lancia le frecce dei figli che stanno nelle faretra della sua donna.

"Faretra, turcasso" *'asheffah* – *'asheffat* ת פ ש א e ה פ ש א nasconde la parola donna – moglie ה ש א che si lascia sedurre (ה) פ ת ה.

Le frecce ad esempio in Lamentazioni 3,13 per traslato sono definite figli della faretra.

Nella Genesi, al capitolo successivo a quello della nascita d'Ismaele, il 17, finalmente Dio propone la sua Alleanza con Abramo e la sua discendenza.

Al versetto Gen 17,2 che recita "**Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso** **ה ב ר א** molto, molto" il verbo usato **ה ב ר א** contiene perciò nascosta l'idea dell'arciere in **ר ב**.

Dio lancerà la propria "sostanza" essenziale nel mondo come un arciere, addirittura, poi si capirà, lancerà sé stesso in un corpo **ר** dentro **ב**.

Quel versetto in ebraico è così scritto:

ו א ת נ ה ב ר י ת י ב י נ י ו ב י נ ד ו א ר ב ה א ו ת ד ב מ א ד מ א ד

Da questo si può ottenere per decriptazione:

Gen 17,2 "E **ו** venne (ה) **א** dall'angelo **נ** nel mondo **ה** (onde) dentro **ב** i corpi **ר** fosse **י** a finire **ת** lo starvi **י** dentro **ב** con l'opprimere (ה) **נ** che fu **י** a recare **ו**. Dentro **ב** sarà **י** l'energia **נ** della rettitudine **ך** a recare **ו** l'Unico **א** da arciere **ר ב** (in un corpo dentro) **entrerà ה** desiderando (ה) **א** l'oppressione **ך ת**, che dentro **ב** vive **נ** nell'uomo **נ ד א** dall'origine **א**, di bloccare **ד**."

Gen 17,2

E venne dall'angelo nel mondo (onde) dentro i corpi fosse a finire lo starvi dentro con l'opprimere che fu a recare.

Dentro sarà l'energia della rettitudine a recare l'Unico da arciere (in un corpo dentro) entrerà desiderando l'oppressione, che dentro vive nell'uomo dall'origine, di bloccare.

Più avanti il testo del cap. 17 dice: "E Dio disse: No, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e **lo chiamerai Isacco... stabilirò la mia alleanza con Isacco...**" (Gen 17, 19.21)

Sensibilizzato dalla questione dell'arco e dell'arciere faccio notare che Isacco con le lettere ebraiche è così scritto **י צ ה ק** e letto da sinistra a destra fornisce l'idea "a versare **ק** una freccia **צ ה** sarà **י**".

Isacco, figura del figlio della promessa come osserverà San Paolo, è così la freccia promessa in cui si esplicherà l'Alleanza.

Nella lettera ai Romani San Paolo sottolinea: "Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti di Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli. No, ma: *in Isacco ti sarà data una discendenza* (Gen21,12), cioè: non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della promessa. Queste infatti sono le parole della promessa: *Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio*. E non è tutto; c'è anche Rebecca che ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre: quando essi ancora non eran nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama:" (Rom 9,6-11)

"Per fede Abramo, *messo alla prova, offrì Isacco* e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì *il suo unico figlio*, del quale era stato detto (in Gen 21,12): *In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome*. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo." (Ebr 11,17-19)

Interessante è questo riferimento alla risurrezione dei morti legata ad Isacco la figura della freccia che uscirà dalla terra **י צ ה ק** "rovescherà **ק** la tomba **ה**, a

rialzarsi יָרָם sarà יָרָם”.

La prima volta che compare questo nome è nel versetto Gen 17,19 ove Dio dà il nome ad Isacco, personaggio che è figura di Gesù di Nazaret come Lui stesso propone: “Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò” (Gv 8,56)

La decriptazione di tale versetto col solito metodo fornisce questo testo che riguarda appunto il tema della risurrezione.

Gen 17,19 Portata sarà dell’Unico la vita nei corpi per la divinità entrata. Saranno a vivere con il Padre per la potenza della risurrezione nei corpi entrata. Dall’Unigenito avranno bevuto la rettitudine che sarà stata a partorire in tutti la potenza. Così figli li porterà. La verserà dal corpo l’Unigenito a tutti. Verrà la risurrezione ai viventi recata. Saranno a rialzarsi dalle tombe. Rovesciatele si porteranno fuori. A rovesciarsi i morti saranno a venire nel corpo a stare del Crocifisso (del quale) saranno a venire a portarsi nel cuore. Dai corpi sarà finito il peccare, perché la potenza avrà colpito del cattivo e l’Unigenito ad arderlo sarà a portarlo.

Il Nome completa il messaggio

Più tardi il libro dell’Esodo mette in evidenza l’altro termine del nome, la lettera שָׁ che indica il fuoco “oeshshah” שָׁ אֵשׁ “dell’Unico il fuoco” e fece così:

- (Es 3,2) a Mosè “L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco שָׁ אֵשׁ in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava” quando Dio appare nel roveto ardente.
- (Es 13,21) all’uscita dall’Egitto “Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube עָנָן בְּיוֹם, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco שָׁ אֵשׁ per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte”.
- (Es 19,18.19) la consegna della Torah, “Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco שָׁ אֵשׁ e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono.”

La traccia del Nome ci ha portato così al momento della consegna della Torah. V’è negli scritti biblici una grande allegoria tra la Torah che esplicita la Parola di Dio e la pioggia, entrambe vengono dal cielo, la prima da quello spirituale e la seconda da quello fisico, ed entrambe si possono considerare lanciate יָרָם הָרָק.

Non a caso, infatti, la prima pioggia d’autunno è detta יָרָם הָרָק (Deut 11,14 e Ger 5,24) e anche מַגְדָּל הָרָק (Salmo 84,7), entrambe dallo stesso radicale di Torah:

- “io darò al vostro paese la pioggia al suo tempo: la pioggia d’autunno יָרָם הָרָק e la pioggia di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio” (Deut 11,14)
- “Temiamo il Signore nostro Dio che elargisce la pioggia d’autunno יָרָם הָרָק e quella di primavera a suo tempo” (Ger 5,24)
- “Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia יָרָם הָרָק l’ammanta di benedizioni.” (Salmo 84,7)

Pioggia in ebraico però si dice anche in altri modi, ad es. גִּשְׁמֵי שָׁמַיְתָא nel famoso

versetto del profeta Isaia, “Come infatti **la pioggia ם ש ג** e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano Sacra Bibbia: senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà **della PAROLA ך ב ד uscita dalla mia bocca ן פ**: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata” (Isaia 55,10.11)

In questa pioggia Isaia usa l'esplicito **ם ש ג** che in modo evidente richiama l'idea del Nome **ם ש** con la lettera **ג** che indica scorrere, camminare e pone la pioggia, “la lanciata” in stretto collegamento con la Parola di Dio, quella che personalizzata dal cristianesimo è il Verbo.

Pensando Dio, soggetto sottinteso, la visione con attributi antropomorfici del suo volto e della sua bocca - che per l'ebraismo resta relegata in una forma allegorica tra Nome, Parola, Bocca, diviene concreta rivelazione; infatti, per il cristianesimo Lui - il Verbo, la Parola, la Bocca - è venuto in carne ed ossa in Gesù di Nazaret.

Questi infatti dirà: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge **ה ר ת ו** o i Profeti; non **sono venuto** per abolire, ma **per dare compimento**. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.” (Mt 5,17.18)

Sintesi consequenziale al discorso è: la Torah è l'annuncio del lancio io sono il compimento di quel lancio.

E' Gesù di Nazaret che **lahwèh ה ו ה י** ha tirato-lanciato **ה ר י** nel mondo a guisa di freccia **ז ח** col suo arco **ת ש ק** dalle nubi **ע נ ן**, segno per l'umanità per testimoniare la sua alleanza **ת ר י ת**, per portare a compimento nella carne la Torah **ה ר ת ו**, passando cioè dalla descrizione, dal Nome **ם ש**, al soggetto stesso.

Le lettere ebraiche di quelle parole preparano il mistero dei misteri:

- **ה ו ה י** lahwèh “;
- **ה ר י** “fu **י** in un corpo **ר** ad entrare **ה**“;
- **ז ח** “vi si chiuse **ח** per scendere **ז**“;
- **ת ש ק** “per versare **ק** della risurrezione **ש** il segno **ת**“;
- **ע נ ן** “tra i miseri (**ה**) **ע נ ן** inviò **ע נ ן**“;
- **ת ר י ת** “un cibo (**ה**) **ת ר י ת**, per tutti **ת**“;
- **ה ר ת ו** “in croce si portò, col corpo riuscì **ת**“;
- **ם ש** “risorto **ש** tra i viventi **ם** “.

lahwèh fu in un corpo ad entrare, vi si chiuse per scendere, per versare della risurrezione il segno; tra i miseri inviò un cibo, per tutti in croce si portò, col corpo riuscì risorto tra i viventi.

Per entrare in modo ordinato nel mondo lahwèh si preparò un popolo, con cui cammina, perché accogliesse la Torah:

- “Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. ” (Es 19,5.6)
- Disse Mosè: “Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e

il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra". (Es 33,16)

- "Tu, infatti, sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra." (Deut 7,6)

Tra questo popolo scelse poi una famiglia, da cui era stato unto (meshiach) un re, quella di Davide, a cui il profeta Natan disse: "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed **egli mi sarà figlio**." (2 Samuele 7,12-14)

In questa famiglia Lui, Dio, l'Arciere, sceglierà l'arco e la faretra, ma la freccia sarà Lui stesso, che s'incernerà nel Messia.

C'è una profezia tra le "Benedizioni di Giacobbe" che fa esplicito riferimento ad un arco ed alle frecce: "Germoglio di ceppo fecondo è **Giuseppe**; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i **tiratori di frecce**. Ma è rimasto **intatto il suo arco** e le sue braccia si muovono veloci per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele. Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli eterni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli! (Gen 49,22-26)

Le tradizione ebraica è dibattuta tra un Messia della casa di Giuseppe ed uno della casa di Davide e conclude che prima verrà quello della casa di Giuseppe per la guerra contro Gog e Magog, ma verrà ucciso e poi quello della casa di Davide che distruggerà il male e guiderà con l'aiuto del profeta Elia il raduno degli esiliati (Vd Messia - Dizionario di usi e leggende ebraiche di Alan Unterman).

Il credo cristiano, per rivelazione dei Vangeli, conclude che il Messia, figlio di Dio è uno solo, Gesù di Nazaret, nato nella casa di Giuseppe, figlio di Davide, venuto nella Storia ai tempi dell'imperatore Tiberio Augusto, ucciso in croce e risorto che tornerà alla fine dei tempi.

Perciò l'arco con cui Dio scagliò la sua freccia in modo ordinato nel mondo è Giuseppe della casa di Davide **intatto il suo arco** e le sue braccia si muovono veloci, "Giuseppe il carpentiere".

La decriptazione di quei versetti portano al testo seguente ottenuto con le regole e il metodo di "**Parlano le lettere**" www.edicolaweb.net/lett003s.htm ho estratto dalla "Appendice" di "**Le benedizioni di Giacobbe e di Mosè**" in www.edicolaweb.net/lett026s.htm .

Gen 49,22

Dentro d'energia il Verbo un corpo segnerà.

Di Giuseppe il figlio, germoglio dell'Altissimo, in azione sarà da inviato nel figlio che porteranno in croce.

Giù dell'Eterno al mondo, innalzato che sarà, la risurrezione porterà dei corpi.

Gen 49,23

Si porterà per cambiare i corpi dalla perversità che vi si portò.

In un corpo dentro si porterà e sarà la risurrezione dal cuore ai viventi nel mondo a recare.

In una casa l'Altissimo alla fine sarà un vivente.

Gen 49,24

Porterà la fine dell'esilio.

Dentro l'Unico staremo. Il drago rovesciato a bruciare completamente porterà.

Sarà il Verbo colpi a portare con l'ascia al cattivo che sarà dall'esistenza sbarrato un giorno.

Saremo per l'aiuto a ristare dal Padre (quando) sarà stato dai corpi spazzato.

Rovescherà dentro ai viventi la risurrezione.

Dai viventi il cattivo uscirà. Dell'Unico figli saremo con risorti corpi in Dio.

Gen 49,25

Vivremo da Dio Padre essendo retti.

Riportata sarà stata la forza nei corpi per la rettitudine riportata che l'origine avrà finito del demonio che c'era.

A riportarsi sarà la benedizione spentasi nei corpi per la rettitudine finita. Bruciato vivo nell'acqua bollente si vedrà il serpente.

Puri, retti tutti per la finita perversità, le moltitudini da giù alla fine il Crocefisso strapperà via dentro il corpo.

Così tutti dall'Onnipotente i viventi porterà per misericordia.

Gen 49,26

La benedizione, per il Crocefisso, dal Padre sarà con la rettitudine ri inviata dentro i corpi e, agendo nei cuori la fiacchezza avrà finito; entrando avrà riportato i corpi ad essere eterni.

Tutti l'Unigenito porterà alla fine in luogo elevato, dal tempo, dalla perversità, dai morti usciti.

Saranno a stare degli angeli del Potente alla vista.

Risorti saranno portati alla pienezza. In faccia li porterà del Potente al vertice.

Questi staranno con corpo dell'Unico nell'assemblea ove saranno portati."

Giuseppe l'arciere in terra

Tra le citazioni del N.T. su Isacco si trova: "Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava, infatti, la città dalle salde fondamenta, il cui **architetto e costruttore** è Dio stesso." (Ebrei 11,8-10)

La definizione **architetto e costruttore** τεχνιτηζ και' δημιουργοζ porta il pensiero anche al mestiere di "técton" τεχτων (così nel testo greco di Mt 13,55 e di Mc 6,3) nel radicale greco della prima parola e così al nostro Giuseppe ed all'allievo Gesù.

Quel termine greco "técton" τεχτων, che indica *artista, artefice, fabbro, falegname, carpentiere, scultore*, nella Volgata "faber", per la tradizione carpentiere, come pensiero comune falegname, ha anche l'accezione nobile di **architetto, costruttore, ingegnere**.

San Paolo nella lettera ai Colossesi (1,12-16) propone: "... il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui, infatti, che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo **Figlio diletto**, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché **per mezzo di lui sono state create tutte le cose**, quelle nei cieli e quelle sulla

terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.”

Eppure il Figlio si compiacque di svuotare se stesso cioè entro' in una κενωσις, kenosis, come dice il testo in greco della lettera ai Filippesi (2,5-11): “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma **spogliò sé stesso**, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo **Dio** l'ha esaltato e **gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome**; perché nel nome di Gesù **ogni ginocchio si pieghi**, nei cieli sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è **il Signore**, a gloria di Dio Padre.”

Con Lui il Nome **יהוה** è interamente esplicitato.

La Trinità ha lanciato il Figlio.

Il Signore, che palesò il Nome a Mosè e gli lanciò la Torah, **יהוה י** “io sono colui che sono”, lahwèh “è **י** uscito **ה**, si portò **ו** nel mondo **ה**”.

E' scesa in terra la freccia preannunciata in Isacco **יצחק**; è stata lanciata dal cielo ed arrivata in terra.

Dio, Padre e Figlio, legati da uno stesso Spirito, si amano e come architetti e costruttori amano la loro creazione.

Di concerto la Trinità intera lanciò la natura divina con la persona del Figlio.

In terra ha scelto una coppia perfetta, arco e faretra, onde s'incarnasse il Figlio nel figlio in modo verginale.

Il Figlio, il Verbo, la Parola, nella sua kenosis arrivò fino a farsi insegnare tutto da un uomo, a cominciare dal mestiere: così, in terra Giuseppe e Gesù sono “carpentieri”, architetti e ingegneri com'era proprio di tale professione due millenni or sono.

Ritengo, infatti, che il loro lavoro non fosse solo aggiustare sedie e fare tavolini, ma costruire tetti, piani rialzati in legno, porte, portoni e poi, ad esempio a Cafarnaon barche e moli di attracco.

In ebraico per “carpentiere, artefice, fabbro, il lavorare i metalli, l'arte d'incidere, lo scolpire di chi lavora il legno e la pietra” è usato il radicale **שרת** usato anche per “macchinare, meditare, essere muto, tacere” da cui gli avverbi “nascostamente, segretamente”.

Per Giuseppe oltre che per il tipo di lavoro, quel radicale nei Vangeli, anche se scritti originariamente in greco, è presente nei fatti seguenti:

- non parla mai;
- medita in silenzio e nel segreto, “Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose... “ (Mt 1,19.20)
- fa vita nascosta.

Nelle lettere di ci sono anche questi pensieri che si possono riferire sia a Giuseppe che a Gesù:

- “su una **רת** grotta una luce **ש**”;
- “si nasconde **ת** in un povero **שר**”, ma letto da sinistra a destra si ha “un principe **רש** si nasconde **ת**”.
- “dalla/e tomba/e **ת** il/i corpo/i **ר** risorgerà **ש**” e “da una grotta **רת** risorgerà **ש**” come profezia per Gesù.

Letto alla rovescia **ש ר ה**, “libererà (ה)ש ר dalla tomba ה”, evento che a parere di molti santi ha già coinvolto Giuseppe.

Altro predicato che risulta dalla lettura delle lettere **ש ר ה** di “carpentiere” è “racchiude ה nella testa ר illuminazione ש”.

Questa illuminazione della mente porta all’idea d’una sapienza particolare, non per sole doti umane, ma per l’essere stato eletto al fine di ricevere rivelazioni, e per interpretarle, dando ascolto obbediente alla parola di Dio, leggendo i segni della propria storia, onde poi, nel silenzio, operare di conseguenza con semplicità, umiltà e fede certa in modo efficace per attuare la Sua volontà.

Nel paragrafo “**Il Giuseppe dell'Antico Testamento**“ di “**San Giuseppe - il carpentiere**” ho già presentato gli evidenti paralleli tra la figura di quel Giuseppe, vicerè d’Egitto, e il nostro caro Santo, in particolare circa i sogni che li caratterizzano.

Entrambi, in tali occasioni, esplicitano a pieno quel dono nascosto di illuminazione della mente.

C’è un brano nella storia di Giuseppe della Genesi particolarmente illuminante, quando dopo l’interpretazione dei sogni delle spighe e delle vacche “Il faraone disse ai ministri: **Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?** Poi il faraone disse a Giuseppe: Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, **nessuno è intelligente e saggio come te.** Tu stesso sarai il mio maggiordomo e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: **solo per il trono io sarò più grande di te.** Il faraone disse a Giuseppe: Ecco, io ti metto a capo di tutto il paese d’Egitto. Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. **Poi lo fece montare sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: Abrech.** E così lo si stabilì su tutto il paese d’Egitto.” (Gen 41,38-43)

Se si pensa quanto sopra come una parabola e si sostituisce:

- il Faraone con la Trinità;
- Giuseppe con San Giuseppe;
- il paese d’Egitto con la Santa Famiglia;
- i ministri con gli arcangeli;
- il popolo con gli angeli;
- “il mio maggiordomo” con “le nostre veci in terra”;
- il trono con il Regno dei Cieli;

si ottiene il seguente pensiero.

“La Trinità disse agli arcangeli: Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia il nostro Spirito? Poi la Trinità disse a Giuseppe: Dal momento che ti ho manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il nostro vice in terra e ai tuoi ordini si schiereranno tutti gli angeli: solo nel Regno dei Cieli io sarò più grande di te. La Trinità disse a San Giuseppe: Ecco, io ti metto a capo della Santa Famiglia.” (più avanti andrò più a fondo su quel grido: Abrech.)

In sintesi la Trinità guardò Giuseppe e disse: “**Guarda verso di noi**“, come disse Pietro in Atti 3,4 e Giuseppe si lasciò guardare e guardò a Dio.

Parimenti a Pietro che disse “...quello che ho te lo dò...nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!” (Atti 3,6), Dio consegnò quanto di più prezioso ha, “Cristo, ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto” (Ebrei 11,26), cioè il Nome del Figlio, “...”e tu lo chiamerai Gesù...” (Mt 1,21)

Giuseppe ebreo, di famiglia nobile anche se decaduta, aveva nella propria genealogia antenati illustri, cultori della parola tra cui Salomone e curatori della

Torah come Giosia, così presa Maria in moglie, prese con Lei l'incarico di dare una famiglia e il Nome al figlio.

Ciò fece alla lettera, sia chiamandolo Gesù come aveva detto l'angelo, sia passandogli gradualmente la propria conoscenza della Torah **ה ת ו ר ה** che è con la sua sequenza di lettere il messaggio di Dio agli uomini del proprio Nome, come, peraltro, dice di sé stessa "indicazione **ת** (sottinteso di Dio), da portare **ו** alle menti/teste **ר** del mondo **ה**".

L'informazione che Dio aveva lanciato di sé, la Torah **ה ת ו ר ה**, che come detto viene dal radicale di lanciare **ה י ר ה**, fu efficace perché evidentemente oltre che corretta, fu accompagnata dall'esempio di una vita.

Per lanciare la Torah nella mente di un uomo occorre l'abilità di un arciere che in terra abbia ricevuto doti simili da Lui che la lanciò dal cielo.

Dio scrisse sul monte Sinai su tavole di pietra: "Il Signore disse a Mosè: Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole **ת ל ה ת** di pietra **בן אבן**, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli" (Es 24,12).

San Giuseppe scrisse anche lui sulla pietra **בן אבן**, ma del "primogenito **א** figlio **בן**" e fu in effetti il maestro *moroeh* **ה מ ו ר ה** del figlio (vd Is 9,14; 2 Cr 15,3), parola che ha le stesse lettere e vocalizzazione di pioggia, quindi dal radicale "lanciare" **ה י ר ה**.

E' San Giuseppe un buon maestro perché ha insegnato ad un uomo come "cambiare **ה מ ו ר ה** il mondo **ה**."

Nel versetto Gen 41,43 si è trovato che il Faraone a Giuseppe "...**lo fece montare sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: Abrech**".

Quella parola **Abrech** è scritta nella bibbia ebraica **א ב ר ה ב ר ה** 'broek, e il commento della Bibbia di Gerusalemme è che "I cursori che precedono il suo carro in onore gridano "abrech" che può spiegarsi con l'egiziano *ib-r-k* "il tuo cuore a te", "attenzione", altri sostengono che in egiziano voglia dire "in ginocchio" e ciò ricorderebbe "**ogni ginocchio si pieghi**" di Fil 2,10.-

Ho trovato che tra i geroglifici '**ib** è stare, cessare e **rc** è tempo, perciò tempo di star fermi, perciò attenti!

Dal punto di vista delle lettere ebraiche si ha:

- **א-ב-ר-ה** "origine **א**- del frumento **ב** - per voi **ר**";
- **א-ב-ר-ה** "Padre **אב** dolce **ה**";
- **א-ב-ר-ה** "Dall'Unico **א** benedetto **ה**".
- **א-ב-ר-ה** "Una **א** benedizione **ה**",

predicati tutti calzanti per San Giuseppe e per il Giuseppe della Genesi.

Per il parallelo con cui abbiamo avvicinato quel brano di Giuseppe a San Giuseppe, quel secondo "Poi lo fece montare **ב כ ר** sul suo carro **ת כ ב ר** *mercabah*" su cui Dio lo fa salire è il carro terreno che fa pendant col mercabah, il carro della gloria di Dio di cui ad es. al carro della visione di Ezechiele (cap 1), carro che cammina in tutte le direzioni e che rappresenta l'evangelizzazione.

Sale Giuseppe a pieno titolo sale su tale carro, perché come guerriero di valore lancia la sua freccia che mette in moto l'evangelizzazione della terra con l'annuncio del Figlio Gesù.

Di fatto, è San Giuseppe, arciere prodigioso, che per primo ne pronuncia il Nome e scocca la freccia da il via a quel carro di gloria.

Faccio notare che le lettere fondamentali di carro **ב כ ר** sono le stesse con diversa permutazione di benedire **ב ר ד** e si trovano in Abrech **א ב ר ד** considerato che **ד = כ** e con prima lettera **א**, come a dire che il primo carro, quello di Dio gli stava davanti “**davanti a lui si gridava: Abrech**”.

Questo versetto Gen 41,43 “**Poi lo fece montare sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: Abrech. E così lo stabilì su tutto il paese d’Egitto**” ha le seguenti lettere ebraiche che ho provato a deciptare col mio metodo.

ו י ר כ ב א ת ו ב מ ר כ ב ת ה מ ש נ ה א ש ר ל ו ו י ק ר א ו
ל פ נ י ו א ב ר ד ו ת ו נ א ת ו ע ל כ ל א ר ק מ צ ר י מ

Gen 41,43 “E **ו** per lanciare (ה) **י ר** la rettitudine **כ** dentro **ב** un primo **א** scelse **ת** di portarsi **ו** dentro **ב** a vivere **מ** in un corpo **ר**. La rettitudine **כ** per abitare **ב** scelse **ת** nel mondo **ה** una coppia/il doppio **מ ש נ ה**. Nella donna (ה) **ש א** nel corpo **ר** la potenza **ל** recò **ו** che si portò **ו** obbediente (ה) **ק ה ה**. Al capo/testa **ר** (della famiglia ove) da primogenito **א** si portò **ו** il Potente **ל** a parlare **פ** un angelo **נ** fu **י** a portare **ו**. Al padre **ב א** nella testa **ר** così **ד** gli recò **ו** un segno **ת**. E **ו** dagli angeli **ן** venne (ה) **א ת ה** a portarsi **ו** dall’alto **ע ל** nella prigione **א ל א**. In un corpo **ר** scese **ן** nelle angustie (ה) **מ צ ר ה** ove sono **י** i viventi **ם**.”

Gen 41,43 “E per lanciare la rettitudine dentro un primo (uomo) scelse di portarsi dentro a vivere in un corpo. La rettitudine per abitare scelse nel mondo una coppia/il doppio. Nella donna nel corpo la potenza recò che si portò obbediente. Al capo/testa (della famiglia ove) da primogenito si portò, il Potente a parlare un angelo fu a portare. Al padre nella testa così gli recò un segno. E dagli angeli venne a portarsi dall’alto nella prigione. In un corpo scese nelle angustie ove sono i viventi.”

L’alleanza e la circoncisione con Abramo

Riporto il testo tradotto dal Consiglio Episcopale Italiano (C.E.I.) del cap. 17 della Genesi relativo all’alleanza e alla circoncisione di Abramo che ho in precedenza ricordato e di seguito l’intera deciptazione.

Genesi 17 - Testo C.E.I.

- 1** Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro.
- 2** Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto.
- 3** Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:
- 4** Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli.
- 5** Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò.
- 6** E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re.
- 7** Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te.
- 8** Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio.
- 9** Disse Dio ad Abramo: Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua

- discendenza dopo di te di generazione in generazione.
- 10 Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio.
 - 11 Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi.
 - 12 Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe.
 - 13 Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne.
 - 14 Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza.
 - 15 Dio aggiunse ad Abramo: Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara.
 - 16 Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei.
 - 17 Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?
 - 18 Abramo disse a Dio: Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!
 - 19 E Dio disse: No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e **lo chiamerai Isacco**. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui.
 - 20 Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione.
 - 21 **Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco**, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo.
 - 22 Dio terminò così di parlare con lui e, salendo in alto, lasciò Abramo.
 - 23 Allora Abramo prese Ismaele suo figlio e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comperati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro membro in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto.
 - 24 Ora Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del membro.
 - 25 Ismaele suo figlio aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del membro.
 - 26 In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele suo figlio.
 - 27 E tutti gli uomini della sua casa, i nati in casa e i comperati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.

Gen 17,1

E fu a portarsi al mondo. Fu dal Padre in un corpo a vivere il Figlio. L'indicò una luce che vista fu dai viventi. Luminosi angeli al mondo portarono l'indicazione. Luminoso alla vista ad illuminare un angelo fu la Madre che a portare sarà nel corpo da primogenito il Signore. Dio la forza alla Madre porterà fu a dirLe che Dio si sarebbe portato ad incontrarLa; sarà la divinità dell'Onnipotente ad entrare. Completa entrò la potenza nella sposa. Il Verbo l'energia fu a portarLe per stare nel mondo. Fu completamente nella Madre a stare a vivere.

Gen 17,2

E venne dall'angelo nel mondo (onde) dentro i corpi fosse a finire lo starvi dentro con l'opprimere che fu a recare. Dentro sarà l'energia della rettitudine a recare l'Unico da arciere nel mondo (in un corpo dentro entrerà) desiderando l'oppressione, che dentro vive nell'uomo dall'origine, di bloccare.

Gen 17,3

E fu con prodigio dentro al corpo della Madre. Dall'alto nella persona fu a portarsi e (così la Madre) fu ad aiutare chi creò tutto. E Dio entrò per stare in pienezza a vivere in un corpo.

Gen 17,4

L'Unigenito inviato fu al mondo. L'energia entrò dentro un corpo a stare completamente. Fu a venire la rettitudine a recare al mondo, essendone stata la forza finita dal serpente che originò il bestiale recando l'energia dell'orgoglio a stare nei viventi.

Gen 17,5

Recò il Potente Unico il diletto Unigenito per il peccare sbarrare. L'Unigenito finirà con il fuoco la piaga che dall'origine abita nei corpi dei viventi, e recò nell'esistenza ad accendere nei viventi la rettitudine all'origine dentro i corpi. Uscirà la piaga che fu all'origine del bestiale recata dall'angelo nel cammino. Porterà dalla destra, crocefisso in croce, nell'esistenza la rettitudine.

Gen 17,6

Si portò al mondo il Verbo nel corpo per finire dall'esistenza l'origine dell'oppressione, che dentro vive nell'uomo, che all'inizio, con l'essere impuro, l'angelo segnò. A finire sarà in tutti l'orgoglio che fu nei viventi recato. E tra i viventi in cammino fu a vivere la vita; in un vivente la rettitudine fu giù l'Unigenito a portare.

Gen 17,7

Ed nel mondo si versò in un uomo a stare l'Unigenito dentro un corpo. Fu finalmente a stare ad abitare dov'è l'angelo. Fu a recare dentro la forza per ucciderlo. E dentro sarà con energia a colpire il male. Per agire di un retto l'Unigenito si chiuse nel corpo a stare della sposa. Una generazione in modo puro il Potente dentro il corpo fu a segnarLe. Da fanciullo dalla Madre il Potente uscì; fu a portarsi per finire il serpente nella prigione. Il serpente uscirà dall'esistenza reciso. Colpito il male, afflitto, arso sarà dalla rettitudine.

Gen 17,8

E per l'angelo completamente finire fu in cammino a portarsi del Potente la discendenza per affliggerlo, ardendolo con la forza della rettitudine. Venne l'Unigenito nel corpo a scendere d'un vivente scorrendo nel corpo la forza della rettitudine che l'originaria perfezione ricomincerà nei corpi. Giù la rettitudine sull'angelo agirà finendolo nei fratelli; di questi finirà l'iniquità nella vita recata. Nel mondo sarà la forza finita. Sarà la potenza ad uscire dai viventi del serpente maledetto che sta a vivervi.

Gen 17,9

E fu l'Unigenito dall'essere ribelle maledetto a stare a vivere. Da Dio Padre in un corpo entrò a vivere e venne l'Unigenito nell'arca di un corpo a stare. Un

segno fu indicato con una luce ai viventi alla vista, indicava che al mondo si portava il seme della rettitudine dell'Unico a chiudersi in un corpo. Fu da una sposa una generazione pura.

Gen 17,10

Da questa venne da dentro il corpo a stare finalmente nell'esistenza (del mondo) l'Unigenito. Il Principe, indicò che a proteggere si portava in casa gli oppressi. Fu a portarsi nella casa (dove) sta l'angelo con la forza della rettitudine che ai viventi portò; (questa) dentro sarà con la forte energia a colpire il cattivo affliggendolo, ardendolo. Saranno così, uscito reciso il serpente dalla rettitudine, dei viventi tutti puri i corpi.

Gen 17,11

Per la portata energia, di vivere il serpente finirà nei viventi. Verrà dentro bruciato il male nei corpi. Al serpente, per l'oppressione nei viventi portata ad esistere, il rifiuto porterà completo. Dentro i corpi sarà a finire, riessendoci dentro la forza. Per l'energia che sarà portata dentro saranno angeli, essendo retti i viventi.

Gen 17,12

Porterà figli all'ottavo, ultimo dei giorni, i viventi, essendo reciso il serpente dalla rettitudine. Dei viventi, tutte pure, con i corpi potenti, le generazioni alla fine saranno così a vivere. Sarà il serpente, che s'era insinuato, ad essere finito e la putredine dell'angelo con l'oppressione strappata via. Nei viventi la rettitudine, nel cuore inviata, l'avrà ucciso nei corpi. L'originario fuoco nei corpi del potente Unigenito nei viventi avrà colpito il cattivo; come la perversità che originò.

Gen 17,13

Dal mondo i viventi porterà al Potente. Saranno i viventi portati di notte. Saranno, con l'aiuto degli angeli, a stare nel Crocifisso che la rettitudine avrà portato ai viventi riformandoli tutti. Al trono il Verbo così li porterà dal mondo. Gli saranno tutti ad entrare dentro il corpo. Saranno nel Crocifisso a stare dentro ad abitare con i risorti corpi; così gli vivranno nel cuore. Nel corpo saranno del Crocifisso con il corpo a vivere.

Gen 17,14

Li porterà a vedere con il corpo il Potente. Questi così lo vedranno liberati dal serpente. Dall'Unigenito essendo stato reciso, verranno dentro risorti i corpi. Il nemico serpente a finire porterà portandosi l'energia della rettitudine nei corpi, dal Crocifisso. Uscito l'angelo superbo nel mondo entreranno in Lui in seno. I viventi saranno ad entrare nell'Unigenito. Nel Crocifisso dentro il corpo saranno. Il Crocifisso sarà stato nel mondo a far frutti.

Gen 17,15

Portati saranno dall'Unigenito i viventi a vedere il Potente. Ad entrare saranno nella pienezza. Nel Padre con il corpo entreranno a vivere i risorti. Dai corpi sarà stata dall'Unigenito bruciata l'oppressione del serpente che verrà versato alla vista per venire bruciato. Dalla vita uscirà bruciato. Nei corpi ci sarà la rettitudine che risorgerà i corpi. Dal mondo, risorti, i viventi usciranno.

Gen 17,16

E dentro al corpo del Crocifisso così saranno a venire dal mondo a portarsi correndo i viventi. Invierà il Crocifisso tutti a stare vivi i viventi tra gli angeli. Usciranno camminando i figli riportati a casa con i corpi, retti tutti. Per il Signore, che il Crocifisso è, entrò il serpente con l'orgoglio nell'acqua bollente; sul serpente bruciature agiranno. Nell'acqua bollente a vivere l'angelo (ribelle) l'esistenza sarà portato.

Gen 17,17

Portati saranno in modo meraviglioso a casa. Con il corpo entreranno in seno al Potente. Al Volto con gli angeli saranno portati e staranno su nell'assemblea. Da fune sarà l'Unigenito per i viventi. Le moltitudini nel cuore porterà dal mondo. Nel cuore invierà i viventi nell'Unico ad entrare. Per il rinnovamento, fanciulli porterà dall'Unico i viventi. Con il risorto corpo usciti, entreranno tutti dentro la luce a vedere. Saranno i salvati tra gli angeli ad entrare tutti per il potente aiuto.

Gen 17,18

Portati saranno dall'Unigenito i viventi alla vista della casa. Nel corpo entrerà nei viventi la divinità, uscita per il maledetto che fu nei viventi la potenza a recare.

Saranno i risorti in seno a Dio a stare per l'esistenza.

Potenti le persone saranno per la rettitudine.

Gen 17,19

Portata sarà dell'Unico la vita nei corpi per la divinità entrata.

Saranno a vivere con il Padre per la potenza della risurrezione nei corpi entrata. Dall'Unigenito avranno bevuto la rettitudine che sarà stata a partorire in tutti la potenza. Così figli li porterà. La verserà dal corpo l'Unigenito a tutti. Verrà la risurrezione ai viventi recata. Saranno a rialzarsi dalle tombe. Rovesciatele si porteranno fuori. A rovesciarsi i morti saranno a venire nel corpo a stare del Crocifisso (del quale) saranno a venire a portarsi nel cuore. Dai corpi sarà finito il peccare, perché la potenza avrà colpito del cattivo e l'Unigenito ad arderlo sarà a portarlo.

Gen 17,20

Avrà portato la potenza nell'esistenza la risurrezione nei viventi agendo la divinità. Risorti i viventi dal tempo saranno così ad uscire. Per l'energia entrata dentro i corpi, retti tutti saranno venuti. Ed a portare dal mondo il frutto il Crocifisso sarà, all'Unico tutti porterà. E del mondo le moltitudini a stare nel Crocifisso saranno; verranno portate a casa. Vivranno gli uomini sulla nube. I risorti tra gli angeli saranno a vivere, sentiranno nella luce i canti. In dono l'Unigenito i viventi sarà a portare al Potente. Essendo dell'essere impuro l'energia finita, alla fine essendo stato portato il serpente con l'orgoglio, saranno gloriosi.

Gen 17,21

E verrà da dentro il corpo la forza del Crocifisso, che c'era dell'Unico, per il risorgere. Verrà la forza a scendere nelle tombe che rovesciò l'Unico per risorgere il corpo del Crocifisso. Dal serpente libererà per la risurrezione che nei corpi entrerà. La potenza nei viventi porterà dell'Eterno. Entrando in questi dentro li rinnoverà. Usciranno fratelli per i corpi con il Crocifisso.

Gen 17,22

E sarà a portare a compimento la mano di chi creò tutto e che si portò ad aiutare. Dio nel mondo era. Fu un vivente che dai viventi s'innalzò. Nel Padre con il corpo entrò a vivere.

Gen 17,23

Si portò per obbedienza a chiudersi l'Unigenito dentro un corpo nel mondo. Da una Madre venne che fu ad ascoltare Dio; da figlio si portò. Portò l'Unigenito un segno alla sposa da cui sarebbe nato. Fu in casa dove stava l'indicazione a portarLe. E l'Unigenito indicò alla sposa che la vita Le avrebbe versato dentro. Alla scelta per rettitudine la riempì con il soffio. Porterà la sposa un maschio in casa. L'uomo, di cui era la casa, sarà indicato padre. Nella mente/testa (di questi) entrò che la matrice portata era in pienezza per il segno nella carne. Sentì che nel corpo il Potente in modo puro dentro aveva agito scendendo nella matrice, (dalla quale) nel mondo sarà a portarsi da vivente. Entrerà da questa nel mondo. Una retta donna con il corpo aiutò il creatore. Al segno/tempo portò Dio nel mondo ad essere un vivente.

Gen 17,24

E da primogenito da dentro il corpo uscì della Madre. Il figlio indicato alla luce alla vista fu dei viventi portato al nono (mese). Un luce d'angeli uscì sulla casa. Dal campo aperto viventi accompagnarono alla casa illuminata. A pastori del corpo del Potente l'indicazione portarono.

Gen 17,25

E fu alla luce da un seno di Dio il Figlio portato. La casa angeli con una luce potente illuminavano. Alla vista il Principe al mondo con fuoco energico entrò. Il bestiale, dal serpente portato, l'Unigenito finirà. Dentro a bruciare il cattivo serpente alla fine porterà.

Gen 17,26

Dentro, l'albero della vita al mondo fu a portarsi; tra i viventi entrò Questi. Nel mondo all'angelo (ribelle) un vivente porterà il rifiuto; da dentro i corpo uscirà da un vivente. Gli porterà ad esistere un fuoco dal seno; di Dio il Figlio lo porterà.

Gen 17,27

Lo portò la sposa di un uomo a stare in una famiglia/casa. Fu il segno portato del nato sulla casa. Sarà alla fine a portare la putredine dell'angelo (ribelle) con l'oppressione a strappar via dai viventi. Verrà dal Figlio ucciso nei corpi l'angelo (ribelle). I viventi accompagnerà dall'Unico; tutti li porterà.

Conclusione

L'occasione dell'allegoria dell'arco è servita a fermare molti pensieri su San Giuseppe con una lettura particolare e meditata di alcuni passi del libro della Genesi.

Riporto una curiosità che viene con la gimatria, cioè sommando i valori numerici attribuiti a ciascuna lettera delle parole ebraiche.

Ho già in precedenza sottolineato che "arco" ת ש ק ha valore gimetrico di 800.

$$\text{ת ש ק} = (\text{ת} = 400) + (\text{ש} = 300) + (\text{ק} = 100) = 800$$

Lo stesso numero ha la somma delle lettere di queste parole:

- Giuseppe $\text{י} \text{ו} \text{ס} \text{ף} = (\text{י}=80) + (\text{ס}=60) + (\text{ו}=6) + (\text{ף}=10) = 156$

- padre $\text{ב} \text{א} = (\text{ב}=2) + (\text{א}=1) = 3$

- della Torah $\text{ה} \text{ר} \text{ו} \text{ר} \text{ל} = (\text{ה}=5) + (\text{ר}=200) + (\text{ו}=6) + (\text{ת}=400) + (\text{ל}=30) = \frac{641}{800}$

Giuseppe è indubbiamente il padre legale di Gesù, gli ha insegnato la Torah e Lui è il compimento della Torah per cui hanno senso le parole

Giuseppe padre della Torah ה ר ו ר ל ב א פ י ו ס .

Per concludere l'articolo, ma non i pensieri e la meditazione su quel Santo, riporto il seguente scritto di Kahlil Gibran (1883 – 1931) cristiano maronita poeta, pittore e filosofo libanese che mi paiono molto intonate col contenuto di questo mio scritto.

“I vostri bambini non sono vostri.

Sono figli e figlie del desiderio di vivere.

Essi arrivano attraverso di voi, ma non da voi.

E sebbene stiano con voi, egualmente non vi appartengono.

Potete trasmettergli il vostro amore, ma non anche il vostro pensiero.

Perché hanno pensieri loro.

Potete dar loro una casa per il corpo, ma non per l'anima.

Perché la loro anima abita la casa del futuro, che voi non potete visitare nemmeno in sogno.

Potete cercare di somigliare loro, ma non tentare di renderli simili a voi.

Perché la vita non va indietro e non indugia col passato.

Voi siete gli archi da cui i vostri figli vengono lanciati in avanti, simili a frecce viventi.

L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi piega con la sua forza cosicché le sue frecce arrivino veloci e lontano.

Lasciate che il vostro piegarvi nella mano dell'Arciere sia di grande gioia.

Poiché come Lui ama la freccia che vola, egualmente ama l'arco che rimane fermo.

Khalil Gibran, Il Profeta

La paternità responsabile pare proprio consistere nell'essere archi flessibili alla volontà dell'Arciere; è Dio ce la presenta con la figura di San Giuseppe.

a.contipuoerger@tin.it